

## **"Racconti da incubo" di Helena Petrovna Blavatsky, Edizioni studio tesi. A cura di Alessandra Micheli**



Alessandra Micheli

3 giorni fa



Recensire la maestra Blavatsky non è affatto facile per chi, come me, si è nutrita delle sue parole e che ritiene libri come "Iside Svelata" e "La dottrina segreta" indispensabili guida per nutrire l'anima.

In questo mondo che va di fretta, dove coscienza e anime sono viste come faccende da nerd o da esaltati della new age, lei, la somma, corre in aiuto di chi come me non accetta che la materia sia l'unico metodo con cui osservare il mondo.

Come disse Bateson, questa diatriba mente e natura, o meglio soprannaturale e meccanico, pleroma e creatura, è soltanto una grande perdita di tempo, non adatta ai veri scienziati, coloro che le risposte le cercano davvero.

Optare per una sola via significa non cercare le risposte ma adattare le domande naturali che sgorgano dalla mente, nostra immagine di quella divina, a quelle famigerate risposte. E significa viaggiare in confini ristretti che non servono per nulla a dissetare quella gola arsa dalla banalità che incombe.

E così, in questo mondo dominato dall'esercito dei selfie, così come citava una famosa canzone, "I racconti dell'incubo" appaiono la soluzione adatta per renderci conto che mentre noi siamo intenti a fare altro, la vita ci chiama.

Ci chiama a conoscerla, sperimentarla e persino ad andare oltre, laddove anche gli angeli esitano.

Laddove tutto torna ad appartenere allo stesso universo, interconnesso e intricato, ma così desideroso di accogliere noi umani perduti, tra le sue braccia.

E tornare a casa, ci dà la possibilità di liberarci da ogni maschera, da ogni limitata concezione persino dalle nozioni che usiamo come scudo e come muro per delimitare non tanto il reale quanto il reale che funge da facile e rassicurante zona di comfort.

In questo senso Madam Blavatsky era una dolce e crudele tiranna. Capace di rompere ogni schema, di distruggere un concetto per tirarne fuori il senso autentico, capace con uno schiaffo sonoro di risvegliarci, di farci tornare alle nostre vere origini, farci riflettere in quello specchio così ornato da strani ghirigori, una sorta di porta alchemica dove riuscire a vedere il nostro vero volto.

E tornare a riacquistare un'identità molto più composita e definita, diversa da quella eccessivamente descritta e limitata proprio dal demone del concetto, dell'idealtipo e dello schema.

Ma chi era Helena Petrovna Blavatsky?

E di cosa parlano questi famigerati "Racconti dell'incubo"?

E di quale incubo in fondo, sta parlando?

Il sogno o quella prigionia chiamata realtà?

Helena Petrovna Blavatsky fu una delle più importanti filosofe nonché esotericiste di ogni secolo.

Filosofo perché con la sua visione della teosofia diede un'altra immagine di un mondo che si dibatteva tra due poli estremi. L'esoterismo, ciò che si nascondeva sotto la superficie chiamata realtà, e l'essoterico, quello che noi tutti tramite uno strano apprendimento sociale imparavamo a considerare come vero.

Per una anima particolare come quella di Helena, e come quella di tanti altri, la spiegazione ufficiale suonava vuota e quasi falsificata. Il costante bombardamento dei valori societari atti a far diventare l'essere umano prima di tutto cittadino o suddito, appariva come una costante manipolazione volta a eliminare dal nostro contesto emotivo e mentale ogni altra possibile visione, spiegazione e teoria.

Il mondo doveva essere coerente, strutturato e soprattutto gerarchico.

La verità una e unica doveva essere tenuta stretta da pochi eletti e gli altri assetati o affamati ne bramavano solo le briciole.

Ecco il mondo che viveva Helena e che in fondo viviamo anche noi.

Come raccontava Gregory Bateson, l'apprendimento consisteva in una acquisizione acritica di consuetudini, idee e concetti, nonché valori morali. Acritica perché chi venera ordine e regole non ha certo tempo per analizzarle.

Solo pochi, i ribelli, i dissidenti o anche i devianti, così come santi e artisti sperimentavano il terzo apprendimento: apprendere come apprendere.

Che consisteva in sostanza bruciare tutto quello che era divenuto consueto e fondamentale per la nostra costruzione umana o sociale per trovare strade più solitarie ma sicuramente più intriganti che rendevano la mente aperta fervida sostenitrice del pensiero.

E il pensiero, si sa, spaventa i dominatori.

E forse spaventa anche un po' noi.

Per questo la teosofia divenne esoterica; solo pochi i prescelti, coraggiosi cavalieri alla ricerca del proprio graal sedotti da una voce strana sussurrata, andavano alla scoperta dell'origine non solo della coscienza ma anche della famosa mente.

Ed è proprio lì, al centro del cranio, che risiede almeno l'ottanta per cento delle nostre capacità, abituati come siamo a usarne solo il venti per cento. E così che insegnano quei maestri indiani, gli stessi che iniziarono allo studio della mente proprio Helena.

Ecco che nel 1875 la nostra somma fondò la società teosofica e poco tempo più tardi, nel 1877 scrisse "La Iside Svelata". Che consiglio vivamente a tutti di leggere.

Cos'è mai questa teosofia che tanto mi affascina?

La stessa Blavatsky associandola alle teorie dell'ermetismo (uomo immagine del macrocosmo dio) la descrisse come

***"la sintesi della scienza, della religione e della filosofia",***

La stessa teosofa inglese Alice Bailey riuscì poi con i suoi scritti a creare un ponte, quel ponte proseguito con gli studi di Gregory Bateson, tra materia e spirito, togliendo il pesante fardello della cesura cartesiana.

Ora il pensiero era creazione e la creazione pensiero.

A tal proposito faccio una digressione citando la coscienza dell'atomo e l'illusione come problema mentale.

Leggeteli e capirete la portata sociologica della teosofia.

Grazie alla dottrina unica, la teosofia appunto, si poteva prospettare una rinascita della sapienza antica, capace però di risolvere i problemi moderni che poi sfoceranno nell'alienazione, patologia del sistema che causerà anche la possibilità per alcuni maniaci del potere, fino a una vera manipolazione delle coscienze, una sorta di orwelliano sistema affatto distopico.

Essendo non una religione dotata di paletti ristretti e di una precisa finalità, ma un insieme coerente e logico di dottrine che avevano come scopo quello di elevare l'uomo dalla condizione di dormiente o per dirla come gli gnostici da ilici in pneumatici ossia esseri dotati dello spirito forte capace non solo di annientare la materia ma di renderla sua espressione.

Ecco che la teosofia non è altro che una delle strade per portare noi esseri intrappolati in un'illusione costante verso la sapienza o la gnosi.

E cosa sarà mai?

La coscienza che il mondo è male e lo spirito bene?

No miei cari.

La coscienza che sia la natura che il pleroma non sono altro che parti di uno stesso mondo situato nella nostra mente e che è la nostra vera patria.

Siamo raggi di luce che decidono per trovare amore in ogni sfaccettatura, facendo in modo che lo stesso dio eterno e immobile cresca e si espanda, e che in questa sfaccettatura

erroneamente chiamata dimensione, recitano un loro copione.

Consapevoli che è una commedia per far sorridere un dio remoto e solitario, ogni pneumatico non si fa più ingabbiare dall'errore: ossia che esiste la morte, esiste il dolore, esiste il potere.

E così le cose divengono circolari, o a spirale, che viaggiano verso il divenire, che amano lo sperimentare e di cui l'uomo non è che un tassello.

E solo crescendo e divenendo più splendente, torna poi ad appartenere all'intero mosaico facendolo divenire più radioso, più ricco e più vicino al sorriso di dio. La teosofia è quindi

**«la saggezza accumulata nel corso delle ère [...] provata e verificata da generazioni di profeti»**

E le conseguenze di questa dottrina a livello pratico quali sono?

Se tutti siamo spicchi di una stessa male (Dio) allora non hanno senso le divisioni in razze, colori, sesso, casta e religioni.

Siamo tutti fratelli, alla ricerca di qualcosa che lungo il divenire abbiamo perso, dimenticato o soltanto deciso a riscoprire con altri sensi.

Incoraggia la ricerca e il libero pensiero anche fuori dagli schemi.

Risveglia le capacità latenti nell'uomo anche fuori dalle leggi della produttività; non siamo più oggetti di consumo ma anime in cammino.

**“Non è mai esistita, né potrà mai esistere più di una religione universale, poiché la verità che procede da Dio è una sola”.**

Ed eccoci ai racconti.

Che sono sicuramente qualcosa di più importante di letteratura di evasione. I racconti di incubo vennero pubblicati in varie riviste tra cui il New York Sun e The Theosophist nel 1892 e contengono cinque racconti misteriosi e quasi orrorifici, alcuni dei quali riguardano eventi della vita di Helena e fatti da lei testimoniati.

Qual è il valore di questi racconti?

La Blavatsky, come ho già sottolineato, fu autrice di grandi saggi, i migliori in assoluto (e non sono di parte) ma qua si svela come la sua Iside in una veste inusuale, molto vicina allo stile di Doyle e di Stevenson.

Qua appare molto realistica, perfetta conoscitrice dell'animo umano dotata di un'immaginazione che dovrebbe far impallidire i nostri moderni pomposi autori fantasy.

Ma, ecco il ma che affascina e incanta.

Sotto la patina del fantastico, dell'orrore, dell'immaginario, dello straordinario e di un certo gusto per un apparente non sense, lei ci mostra la peggiore, cruda realtà che ancora oggi ci

perseguita: l'uomo.

L'uomo ancorato strettamente alle convinzioni come fosse un naufrago in un mare in tempesta. Esiste la vita che si rivela quasi come un sorriso beffardo verso chi invece ha deciso di serrare gli occhi e viverla da addormentato, lasciando che lo straordinario muoia asfissiato dall'oblio. E invece, come ci racconterà anche Meyrink, lo straordinario ignorato diventa gigantesco fino a esplodere con tutta la sua ferocia e deciso a farsi vedere anche da chi come noi, nega la verità dell'esistenza.

Nel primo racconto, "Una vita stregata" abbiamo due temi a me cari.

Uno è la capacità della scrittura di vivere di vita propria (la penna d'oca che racconta come se fosse viva la storia dello sconosciuto) rendendoci palese come in fondo la parola non sia altro che la chiave per entrare nell'iperuranio, laddove sono conservate le memorie del mondo, gli archetipi e i simboli. L'altra è la nostra incapacità a considerare reali i fatti dello spirito.

E quella nostra indegna decisione a voler negare l'altra faccia della realtà ci rende completamente inermi di fronte all'altra realtà che si svela. Sicuri e tracotanti che essa sia solo una menzogna.

Ne "La caverna degli echi" il significato di interferenza del mondo dello spirito nelle faccende umane è sempre più vivido; capiamo come in fondo noi vogliamo credere che certe leggi sono solo mitologia e folklore. Ma esse trovano sempre il modo di schiaffeggiarci.

Anche lo schermo luminoso ci pone di fronte ai poteri latenti dell'uomo che rendono il protagonista attonito e quasi spaventato di fronte a un mondo che perde le sue coordinate divenendo grande, sconosciuto ed estremamente difficile da rendere intellegibile.

"Dalle terre polari" è un racconto di una poeticità assoluta e rende l'uomo scevro da meccanicismi scientifici rendendolo una creatura in divenire, la cui sapienza è scritta in un DNA che sembra quasi un marchio divino:

***'E come sapevi, nonno, che stavamo passando l'inverno quassù?'***

***'Dio mi ha guidato. Come io l'abbia saputo non so. So soltanto che lo sapevo. Lo sapevo'.***

Ultimo "Il violino umano" dove la musica diventa il ponte tra noi e il mondo numinoso:

***Le voci delle streghe risuonarono nell'aria e, in mezzo alle altre, una voce fu udita...***

***"Dissonante, e non simile all'umana;***

***pareva dei cani il latrato, dei lupi l'ululato;***

***il grido dolente del gufo a mezzanotte;***

***il sibilo della serpe, l'affamato ruggito del leone;***

*il suono dell'onde nella risacca;  
il lamento dei venti tra il bosco frondoso,  
e lo scoppio del tuono dalla nube squarciata;  
era questo, tutto questo insieme”.*

E sulle note di un incantesimo che terrorizza e affascina, lascio a voi iniziati e anche voi neofiti un invito: lasciate che la nostra maestra anche dopo anni possa compiere su di voi la sua malia.

Il mondo non sarà più quello di prima, ma credetemi, guardarlo con gli occhi di un bambino appena nato, varrà davvero la pena.

Ricordo un' ultima cosa.

Madame ha influenzato geni del calibro di Jack London, Lyman Frank Baum, Lewis Carroll, Sir Arthur Conan Doyle, James Joyce, Carl Gustav Jung, D.H. Lawrence, Yeats e persino la Montessori.

Avete ancora dubbi sulla sua dottrina?

## Condividi:



## Correlati

["Un altro giro di clessidra" di Simone D'Adamio, Scatole Parlanti. A cura di Alessandra Micheli](#)

3 giugno 2020

In "Fantascienza"

["Nicolas Grimm. Caccia all'esule" di Fabrizio Fortino, Dark Zone. A cura di Alessandra Micheli](#)

20 maggio 2020

In "LE RECENSIONI DI LES FLEURS DU MAL"

["Se assaggio lo yoga, poi finisce che mi piace. Tanti buoni motivi per accostarsi allo yoga \(anche a cinquant'anni\)" di Daniela Pandozi, Le mezzelane editore. A cura di Vito Ditaranto.](#)

18 novembre 2017

In "LE RECENSIONI DI LES FLEURS DU MAL"

Categorie: [LE RECENSIONI DI LES FLEURS DU MAL](#)

Lascia un commento